

Piero Gilardi

(Torino, 1942)

Artista, militante politico e instancabile teorico, Piero Gilardi intraprende il suo percorso nell'arte all'inizio degli anni sessanta, prima con le pionieristiche *Macchine per il futuro* e poi, dal 1965, con i *Tappeti natura* di ascendenza pop. Sfruttando la colorata artificialità del poliuretano espanso, questi bassorilievi riproducono le impressioni della natura in pochi centimetri quadrati: morbidi, accoglienti e giocosi, fuggono dalla parete e dal basamento museale per conquistare lo spazio del vissuto quotidiano e interagire finalmente con il corpo di quel pubblico che per abitudine è tenuto a distanza dall'opera d'arte. Nonostante le pressioni della sua galleria, nel 1967 Gilardi ritiene già conclusa l'esperienza dei *Tappeti*, preferendo dedicarsi alla produzione di alcuni oggetti più semplici a partire da materiali di scarto. In questi anni viaggia assiduamente tra Europa e Stati Uniti e intesse relazioni proficue con i giovani artisti e curatori, mosso dall'idea di favorire la costruzione di una rete delle nuove tendenze processuali, che in un articolo dell'epoca riunisce sotto la definizione di Arte Microemotiva. Mentre è tra gli animatori del Deposito d'arte presente di Torino e raccoglie informazioni utili alla progettazione delle grandi esposizioni di Amsterdam e Berna del 1969, matura la decisione di abbandonare la creazione di opere oggettuali per svincolarsi da un sistema che giudica ormai compromesso con il mercato.

Anche se questa scelta lo terrà per diversi anni lontano dalle logiche delle mostre, Gilardi continuerà a mettere la sua capacità espressiva al servizio delle persone, convinto della necessità di "entrare nella vita vera agendo artisticamente". La sua militanza lo porta inizialmente a collaborare con le formazioni politiche spontanee e i gruppi giovanili della controcultura, per i quali produce locandine e striscioni di critica e propaganda. In un momento successivo entra nella rete delle strutture psichiatriche della sua città, dove allestisce atelier di arte-terapia, e conduce esperienze di creazione collettiva nelle periferie del mondo, tra le riserve dei nativi americani e i villaggi africani. Negli stessi anni comincia a organizzare le prime animazioni politiche di strada in occasione dei cortei sindacali del primo maggio. Documentate nel video in collezione *May days in Turin 1981-2013*, queste performance urbane vedono l'incontro tra l'azione di protesta e la pratica estetica grazie alla comparsa di maschere e costumi indossati dai partecipanti in risposta alle questioni politiche ed economiche più attuali in quel periodo. Alla metà degli anni ottanta, con l'introduzione progressiva delle nuove tecnologie, Gilardi ritiene opportuno riappropriarsi dal basso di quegli stessi mezzi di potere e ritorna alla produzione oggettuale. Nascono così le installazioni interattive computerizzate e più avanti il Parco Arte Vivente aperto a Torino nel 2008, dove si compendiano i suoi interessi relativi a politica, ecologia e biotecnologie.

RA